

SARDEGNA ARCHEOLOGICA

2

Guide e Itinerari

Giovanni Maria Demartis

LA NECROPOLI di
ANGHELU RUJU



Carlo Delfino editore

LA NECRÓPOLI
DI ANGHELU RUJU

Fotografie di

Carlo Catta e Marco Ippolito

Disegni di

Antonello Farina

© Copyright 1986 by Carlo Delfino editore, Via Rolando 11/A, Sassari

SARDEGNA ARCHEOLOGICA

2

Guide e Itinerari

Giovanni Maria Demartis

LA NECROPOLI di
ANGHELU RUJU

Carlo Delfino editore

La più vasta concentrazione di ipogei preistorici della Sardegna è ubicata nell'immediato entroterra di Alghero, in località *Li Piani*, in una zona pianeggiante solcata dal *Rio Filibertu*, modesto affluente del *Rio Barca*.

Il sito, fertilissimo, ricco di vigneti, dista dal mare circa 9 Km. in linea d'aria.

Per raggiungere l'area archeologica da Sassari, si percorre la strada provinciale Alghero-Portotorres (la cd. "Strada dei Due Mari"; la si incontra sulla Strada Statale 291 per Alghero dopo 20 km); da Alghero essa ha inizio all'uscita del rione S. Agostino: la seguiamo per 4 km, sino allo svincolo per l'aeroporto di Fertilia. Il cancello dell'area archeologica è posto sulla destra, proprio all'inizio dello svincolo stesso (per chi proviene da Sassari; da Alghero lo si incontra sulla sinistra dopo 5,9 km). Da Porto Torres si percorre la "Strada dei Due Mari", ovviamente in direzione di Alghero, fino a 5,9 km prima di arrivare alla città catalana, sulla destra.

Area recintata, ingresso libero; segnaletica turistica.

Storia degli scavi

La necropoli di *Anghelu Ruju* venne scoperta casualmente nel 1903, nel corso di lavori di cava di materiale che doveva servire per la costruzione di una casa colonica.

Subito dopo la scoperta, furono fatti pervenire all'archeologo Antonio Taramelli, da poco arrivato alla direzione dell'Ufficio delle Antichità della Sardegna, un cranio umano ed un vaso tripode, prelevati dai cavatori in un ipogeo del tipo a "domus de janas", successivamente denominato Tomba I. Il Taramelli riconobbe il carattere preistorico dei due reperti e poté dare inizio ai primi scavi nel 1904, in ciò coadiuvato dal Nissardi, al quale si deve anche il rilevamento grafico dei 10 ipogei venuti alla luce e contrassegnati dallo scavatore con numeri romani. I risultati degli scavi, prontamente pubblicati, si rivelarono così nuovi ed interessanti da indurre il Taramelli ad intraprendere nel 1908 una nuova serie di esplorazioni sistematiche del territorio. Si scoprirono in tal modo altre 21 "domus de janas" e si acquisì un'eccezionale messe di reperti che rivelarono collegamenti,



Fig. 1 *Sacvi del 1907. Tomba XX bis.*

prima sconosciuti, fra la Sardegna prenuragica ed altre culture mediterranee. Tali reperti sono attualmente conservati presso il Museo Nazionale di Cagliari .

In seguito, una breve campagna di scavi effettuata nel 1936 dall'archeologo Doro Levi portò ad individuare 4 nuove tombe denominate con le lettere A, B, C, D per distinguerle da quelle scavate precedentemente dal Taramelli e contrassegnate con numeri romani.

Infine nel 1967, nel corso di lavori di manutenzione resi necessari



Fig. 2 Scavi del 1903. tomba VIII.



Fig. 3 Scavi del 1907. tomba I e VIII.

dallo stato di abbandono in cui versava la necropoli, fino ad allora in terreno di proprietà privata, Ercole Contu portò il numero complessivo delle “domus de janas” di *Anghelu Ruju* a 38 col ritrovamento della tomba VIII bis, (probabilmente già scavata, ma non pubblicata dal Taramelli), e delle tombe E ed F che restituirono solo scarsi reperti, conservati nel Museo Nazionale di Sassari, assieme a quelli rinvenuti dal Doro Levi.

I caratteri architettonici

Situata presso le rive di un piccolo torrente, il *Rio Filibertu* la necropoli di *Anghelu Ruju* occupa due zone distinte: la prima è un affioramento pianeggiante di roccia, ove sono scavate solo 7 “domus de janas”; la seconda corrisponde ai fianchi e alla sommità di una modesta collina (23 m sul livello del mare), sui quali si aprono le restanti 31 tombe.

La natura della roccia presente nel sito, arenaria calcarea tenera e compatta, se da un lato favorì l’impianto della necropoli, che poté essere scavata con i rozzi picchi di pietra ritrovati in gran numero dentro le tombe, dall’altro limitò lo sviluppo in altezza delle celle. E ciò a causa dello strato roccioso più profondo, costituito da sabbia quasi incoerente che, in qualche caso, finì per affiorare sul piano di calpestio di alcuni vani. Proprio per questo motivo molte tombe risultano attualmente a cielo aperto, in quanto, lo strato eccessivamente sottile utile per praticare le celle, indusse in molti casi gli scavatori a risparmiare soffitti di esiguo spessore. E questi, col passare del tempo, finirono per crollare.

In entrambe le zone che costituiscono il complesso funerario, i diversi ipogei appaiono distribuiti secondo “un’urbanistica” spontanea ed irregolare, come del resto si può dire di tutte le altre necropoli di “domus de janas” della Sardegna. Evidentemente le maestranze che eseguivano le tombe, forse una consorteria di scalpellini depositari delle tecniche di scavo, man mano che la necropoli cresceva, si lasciavano guidare nel lavoro soprattutto dalla morfologia della roccia. Perciò finivano per riprodurre, quasi inconsciamente, “l’urbanistica” irregolare del villaggio dei vivi. Questo non è mai stato identificato, presumibilmente a causa delle intense bonifiche effettuate

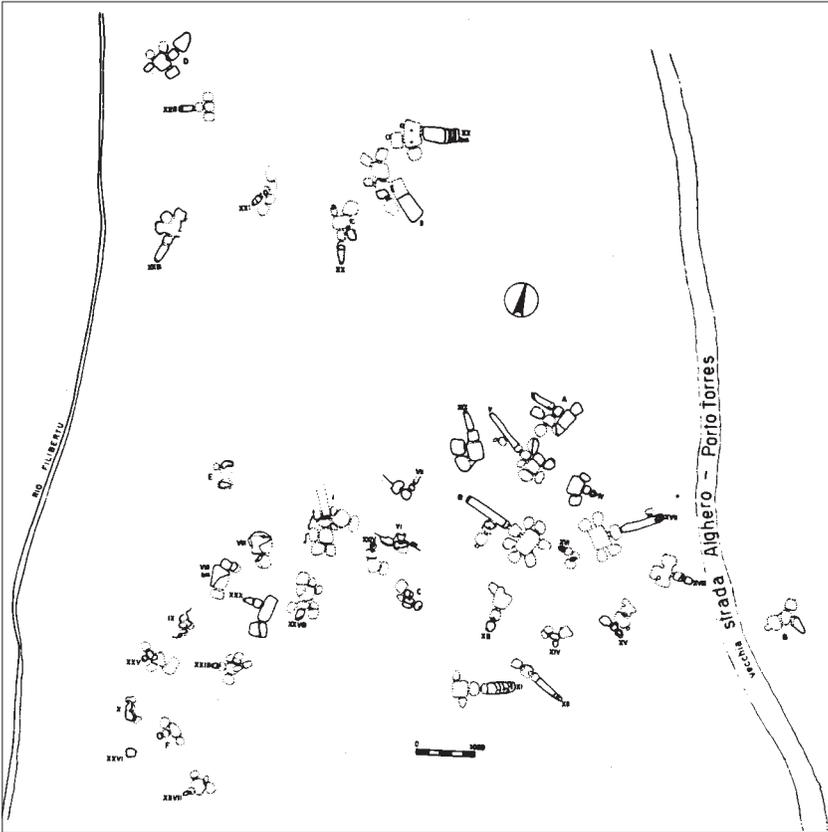


Fig. 4 *Planimetria generale della necropoli.*

nella zona, ma sulla base delle planimetrie di altri villaggi coevi, si ritiene che dovesse essere altrettanto irregolare. Bisogna notare, tuttavia, che nessuna tomba, anche quando la concentrazione è forte e le piante sono molto articolate, invade mai l'area di un'altra danneggiandola. Per tale ragione si devono riconoscere agli antichi scalpellini notevole abilità ed eccezionale senso dello spazio.

La tipologia architettonica delle "domus" di *Anghelu. Ruju* è discretamente varia, ma in essa si notano alcune costanti generali, come il gusto per schemi di pianta articolati (una sola tomba, la XXVI, è monocellulare), per i soffitti tabulari e per una discreta cura

dei particolari: le pareti sono quasi sempre ben lisciate e gli angoli arrotondati.

Gli accessi delle varie tombe rientrano in due tipi principali: a *pozzetto* verticale o obliquo, in genere angusto, e a *dromos* discendente, talvolta di dimensioni monumentali, quasi sempre munito di gradini all'imboccatura. È assente, invece, il tipo di ingresso aperto a vista su fronti verticali di roccia, che era largamente diffuso nell'Isola, ma impossibile da realizzare ad *Anghelu Ruju* a causa della geologia del sito.

Per quel che concerne la forma delle celle e la loro distribuzione di pianta, si può notare che le tombe a *pozzetto* presentano spesso planimetria irregolare e celle a pianta tondeggianti, oblunga o retto-curvilinea; mentre quelle a *dromos* hanno più spesso pianta simmetrica e regolare, dove almeno la seconda cella ha profilo di base rettilineo.

Proprio in quest'ultimo tipo, ma anche in qualche esempio a *pozzetto* come la T. XXX, si riconosce chiaramente l'intento di caratterizzare maggiormente l'insieme dei vani funerari come luogo di culto, ciascuno con la propria diversa articolazione secondo la destinazione prevista dai riti funebri. Così l'anticella, che sovente era preceduta da un piccolo padiglione, ed ancor più la cella seguente, sempre di vaste proporzioni, almeno nei primi momenti di uso delle tombe, dovevano essere la sede principale delle cerimonie magico-religiose celebrate in onore dei morti, mentre le altre cellette servivano specificatamente per seppellire.

Soprattutto nelle tombe a *dromos* il secondo vano mostra di essere fra tutti quello più importante e si dispone spesso in senso trasverso rispetto all'asse delle tombe in caratteristici schemi di pianta a T. Qui le cellette risultano aperte in corrispondenza dei lati brevi o con vari ambienti disposti a raggiera secondo uno schema planimetrico detto "*sassarese*", perchè diffuso appunto nel circondario di Sassari. Tuttavia, quest'ultimo tipo di pianta compare maggiormente nelle tombe che hanno la cella maggiore pressoché quadrata come, ad esempio, nella I.

In diversi ipogei si possono intuire successivi interventi di scavo, effettuati dietro la spinta di crescenti necessità di spazio, forse a

causa di un incremento demografico o di nuove esigenze religiose. Certo è che molte celle turbano la razionale disposizione degli ambienti evidentemente preesistenti, come nella T. I o nella T. A, e non sono rari i casi di celle appena abbozzate, di portelli solo delineati, con i caratteristici solchi lasciati dai picchi da scavo senza che le pareti venissero ulteriormente rifinite.

Alcuni dei vani quasi sicuramente aggiunti in seguito al primo impianto delle tombe, come per esempio nelle T. III ed A, ma soprattutto varie anticelle e celle principali, per lo più nel gruppo delle tombe a *dromos*, mostrano diversi elementi che ne accentuano il carattere sacro. A tale tipo appartengono le coppelle, le decorazioni architettoniche, la pittura rossa, le protomi taurine e le false porte, che forniscono dati utilissimi per la ricostruzione degli aspetti salienti della religione prenuragica.

Le coppelle (cavità emisferiche praticate nel suolo delle celle) presenti nelle Tombe III, A, C e D, erano forse destinate a contenere offerte o avanzi di pasti funebri. Le decorazioni architettoniche, scolpite o incise sulle pareti, sono ispirate alle principali strutture della casa dei vivi e sottolineano il rapporto ideale fra l'abitazione e la tomba nelle concezioni religiose del mondo prenuragico. Più spesso si tratta di semplici cornici che ornano i portelli d'ingresso delle celle, a volte sovrastati da finti architravi, anche plurimi, nei quali si può vedere l'imitazione delle strutture lignee che circondavano le porte delle capanne (Tombe A, **XX bis**, **XVII**, **XXII** ecc.). Tuttavia non sono rari zoccoli, lesene, colonne o pilastri scolpiti che richiamano il muretto di base e le strutture portanti di costruzioni prevalentemente lignee, non documentate direttamente dagli scavi.

Molto interessanti sono, infine, altri segni scolpiti o incisi nelle Tombe A, **XIX**, **XXI**, **XX bis**, **XXVIII** e **XXX**, nei quali sembra di avvertire una forte influenza orientale: le false porte raffigurano la porta dell'aldilà, secondo un'iconografia che non è esclusiva né della Sardegna né della preistoria. Invece le protomi e le corna taurine, eseguite secondo diversi moduli stilistici e spesso sottolineate di rosso, (cioè del colore del sangue e della rigenerazione), sono i segni di consacrazione degli ipogei e la rappresentazione schematica del toro che doveva proteggere il sonno dei morti nonché i vivi che frequentavano le tombe per effettuare i riti funebri.

Le fasi di utilizzazione

Nonostante la varietà e l'importanza dei reperti restituiti dalla necropoli nel corso delle diverse campagne di scavo, non fu possibile osservare neppure una "stratigrafia verticale" sebbene in qualche caso (Tombe I e VI) pare di poter intuire in qualche modo la sovrapposizione di sepolture risalenti alla piena età del rame o al Primo Bronzo su uno strato più antico.

Gli sconvolgimenti subiti dal deposito archeologico di quasi tutte le *domus* erano, infatti, evidenti e si poterono riconoscere come opera di ricercatori di tesori e come alterazioni dovute all'uso di spostare le precedenti sepolture ad ogni nuova tumulazione. Ciononostante, dalle diverse classi di reperti, soprattutto dalla produzione fittile, è possibile trarre un quadro delle varie fasi di utilizzazione che hanno interessato la necropoli algherese in un arco di tempo che copre almeno 1500 anni: dal Neolitico Recente al Primo Bronzo, fasi cui corrispondono cinque momenti culturali diversi: le *culture Ozieri, Abealzu-Filigosa, Monte Claro, del Vaso Campaniforme e Bonnanaro*.

La cultura Ozieri (3500 a. C.)

Il primo impianto della necropoli risale con certezza al Neolitico Recente, come testimoniano numerosi frammenti ceramici appartenenti alla cultura Ozieri ritrovati in almeno 27 tombe.

Si tratta di caratteristici fittili, spesso a superficie lucida, decorati ad incisione, impressione, a segmento dentellato o a fasce tratteggiate con motivi geometrico-astratti, talvolta rialzati con ocre rosse, che nello stile e nei significati simbolici, di probabile matrice orientale, richiamano i segni magici scolpiti sulle pareti delle *domus*.

Purtroppo, da *Anghelu Ruju* non ci è giunta neppure una deposizione intatta sicuramente ascrivibile al momento *Ozieri*, ma i reperti ceramici, sempre ritrovati in frammenti a causa delle reiterate riutilizzazioni, considerata la loro diffusione in quasi tutte le tombe, provano che l'architettura della necropoli corrisponde del tutto alle necessità, al gusto ed al mondo spirituale della più importante cultura prenuragica.

Ceramiche *Ozieri* provengono, infatti, sia dalle tombe a *pozzetto* che dalle tombe a *dromos* così come da quelle a pianta irregolare o con le celle armoniosamente disposte a T o a raggiera.

Persino molte celle che denunciano interventi di scavo successivi e turbano la geometria complessiva degli ambienti preesistenti hanno dato fittili *Ozieri*, così tutte le tombe nelle quali sono scolpiti i segni magicoritualistici.

Quel che colpisce è il notevole divario stilistico fra le tombe a *pozzetto* e quelle a *dromos*, quasi tutte ascrivibili, come si è detto, alla cultura *Ozieri*. A questo proposito è necessario osservare che si ritiene più antico il tipo a *pozzetto* per la somiglianza con gli ipogei orientali, dai quali si vuole che derivino quelli sardi. Il tipo a *dromos* si pensa sia più recente per via delle caratteristiche architettoniche più evolute.

Per questi motivi è probabile che *Anghelu. Ruju*, nell'arco millenario dello svolgersi della cultura *Ozieri*, sia stata una delle sedi principali dell'importante evoluzione che portò ad una maturazione progressiva dell'architettura degli ipogei dai primitivi tipi a *pozzetto* a quelli a *dromos*. Questi, a loro volta, fornirono presumibilmente suggerimenti e soluzioni per le "domus" con accesso aperto a vista, di larghissima diffusione, ma assenti nella necropoli di *Anghelu Ruju*.

Alla base di tale sviluppo architettonico, raffinato e grandioso, stanno con tutta probabilità motivazioni economiche, poiché la situazione geografica dell'algherese permetteva l'esercizio di un'economia mista: pesca, agricoltura, pastorizia, commerci, e contatti con aree extrainsulari, grazie all'ottimo porto naturale, con conseguenti possibilità di scambi di idee e di influssi culturali.

Alcune particolarità architettoniche delle tombe, nonostante la carenza di dati diretti sugli usi funebri delle genti *Ozieri* ad *Anghelu Ruju*, possono aiutare ad intuire alcuni aspetti. Così i solchi incavati attorno ai portelli mostrano che le "domus" venivano sigillate all'esterno con lastre litiche, talvolta rinvenute in posto mentre le celle interne, dove non ne sono mai state ritrovate, dovevano avere porticine lignee.

Purtroppo, nulla è dato sulle forme di deposizione, anche se i confronti con le rare "domus" di altre località, nelle quali la cultura *Ozie-*

ri era esclusiva, fanno pensare a deposizioni secondarie. Tuttavia non si può escludere del tutto l'inumazione diretta, se si considerano le proporzioni "a misura d'uomo" di molte celle.

Il corredo che accompagnava le sepolture doveva essere costituito principalmente dai vasi, forse contenenti cibi offerti sia in occasione delle inumazioni, (ignoriamo se singole o collettive), sia in probabili offerte periodiche. Ma si possono riferire all'ambito culturale *Ozieri* anche molte lame di coltello e molte delle punte di freccia in selce o ossidiana, ritrovate ad *Anghelu Ruju* e, naturalmente, i picchi da scavo in pietra abbandonati, per motivi religiosi, all'interno di numerose celle.

Particolarmente interessanti e forse appartenenti quasi tutti alla cultura *Ozieri* sono gli idoletti in steatite, calcite e arenaria, restituiti dalle Tombe **III, XII e XX** bis. Si tratta di suggestive raffigurazioni della "dea madre", elemento femminile della coppia divina che stava alla base della religione prenuragica, nelle quali ancora una volta sono evidenti i richiami al mondo orientale mediterraneo.

La cultura AbealzuFiligosa (2500 a. C.)

Con la piena età del rame sembrano venir meno importanti componenti della cultura *Ozieri*, probabilmente a causa di mutate influenze culturali che volsero l'Isola sempre più verso il mondo occidentale, influenze cui si attribuiscono le trasformazioni rilevabili nella produzione fittile.

Le forme dei vasi, infatti, si irrigidiscono e decade la fantasiosa decorazione "baroccheggianti" *Ozieri* a favore di superfici inornate o sobriamente graffite.

Durante questo periodo una decina di tombe almeno (Tombe **I, III, V, VI** ecc.), scavate precedentemente, vengono riutilizzate per effettuare nuove tumulazioni. Lo dimostrano vari frammenti di tazze carenate dal rigido profilo a Z che sono tipiche della "facies" *Filigosa* ed alcuni vasi a collo *Abealzu*, presenti in misura minore, ritrovati nell'accentuato stato frammentario che ad *Anghelu Ruju* caratterizza anche le ceramiche *Ozieri*. Questo a causa delle riutilizzazioni successive, durante le quali le ultime genti che usarono le tombe

ebbero cura di svuotarle o di spostare le deposizioni precedenti. In altri casi, come in alcune celle delle Tombe **I, XIX e VI**, si ebbe cura di frantumare le ceramiche minutamente sino a formare una sorta di lettuccio per le nuove inumazioni. Di conseguenza non è possibile osservare, come già sottolineato a proposito della cultura *Ozieri*, i rituali funerari e tanto meno il tipo di deposizione di questa fase culturale ed è anche arduo riconoscere altri oggetti di corredo meno caratteristici, se si eccettuano i fittili.

Per quel che riguarda gli interventi sull'architettura della necropoli, inquadrabili nella cultura *Abealzu-Filigosa*, si può rilevare che quasi in nessun caso i tipici vasi inornati occupano tombe prive di reperti *Ozieri*; ragione per la quale le innovazioni architettoniche debbono essere state minime, limitate forse allo scavo di qualche cella e, probabilmente, alla realizzazione delle coppelle presenti nelle Tombe **III, A, C e D**.

La cultura Monte Claro (2400 a.C.)

Le ceramiche appartenenti alla cultura *Monte Claro* ad *Anghelu Ruju* sono rare, ma non del tutto assenti. Allo stato attuale degli studi che riguardano la necropoli, si possono attribuire con certezza all'aspetto *Monte Claro* vari frammenti fittili decorati a solcature restituiti dalla Tomba **C e X** e, forse, alcuni piedi di vasi tripoidi provenienti dalle Tombe **B, XXII, XXIII**.

Altri frammenti di vasi con decorazioni metopali incise (Tomba **XXX**), vicini ai tipi di *Monte Claro*, ricordano ceramiche della *cultura Fontbouisse* e sono probabilmente il frutto di contatti culturali fra la Sardegna e la Francia. Questi contatti si intensificheranno con la *cultura del Vaso Campaniforme*, che segue nel tempo quella di *Monte Claro*, stando ai dati stratigrafici finora conosciuti.

Lo scarso numero di reperti, sempre restituiti da "domus" scavate precedentemente, non fa che suggerire l'improbabilità di rilevanti apporti all'architettura della necropoli che siano attribuibili alla *cultura Monte Claro*.

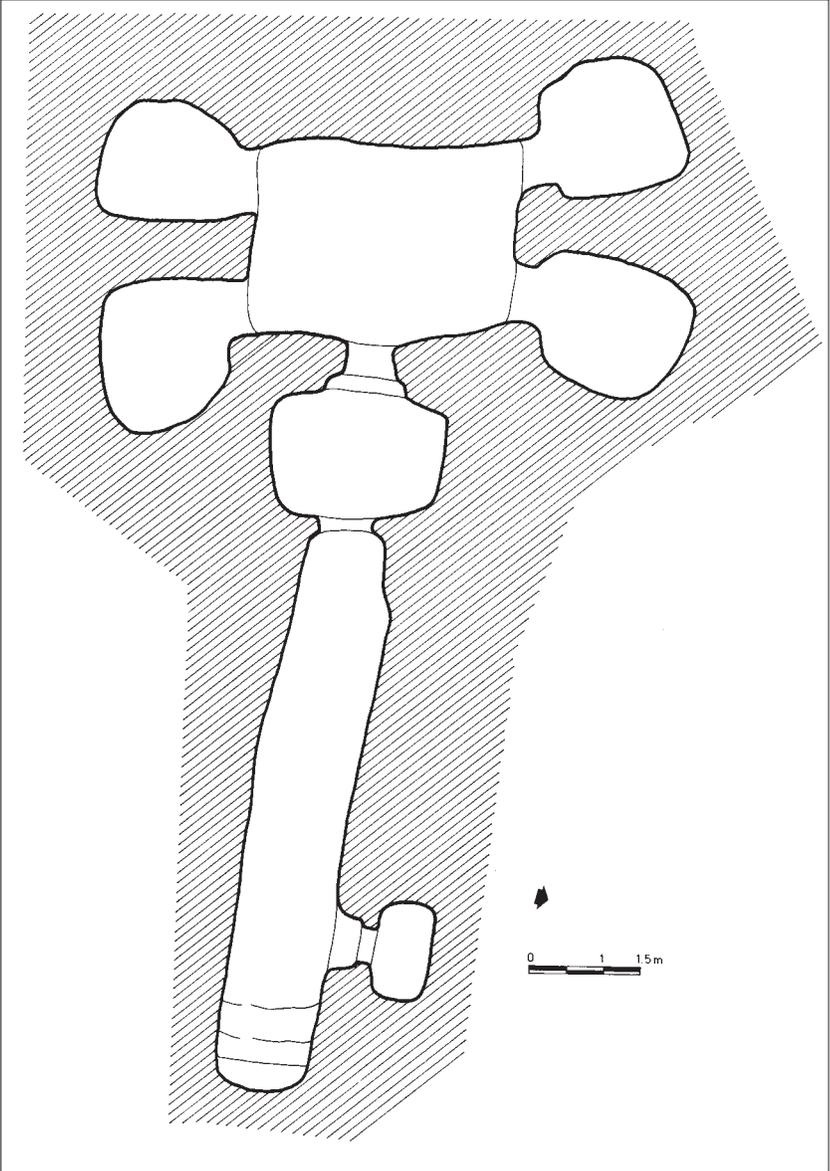


Fig. 5 *Tomba XVII. Planimetria.*



Fig. 6 Veduta aerea del settore Sud della necropoli.

La cultura del vaso campaniforme (2200 a. C.)

In almeno 16 tombe della necropoli (Tombe **I, III, V, VII, XIII** ecc.) scavate prevalentemente durante la *cultura Ozieri*, furono ritrovati svariati manufatti ascrivibili alla *cultura del Vaso Campaniforme*. Essi contribuiscono a documentare la rilevante presenza nell'algherese di gruppi umani appartenenti a questa *cultura*, diffusa in gran parte d'Europa.

Anche ad *Anghelu Ruju* i reperti più caratteristici sono vasi a forma di campana rovesciata, decorati a zone lisce alternate ad altre campite a puntino mediante un pettinino e disposte in bande orizzontali, del tipo detto "internazionale". Tali vasi sono stati rinvenuti (anche interi) in una decina di tombe, delle quali segnano, con tutta probabilità, gli ultimi momenti d'uso. Gli stessi vasi trovano confronti soprattutto in analoghi esemplari della penisola iberica e della Francia e si collocano, forse, nella prima di diverse ondate, distanziate nel tempo e di varia provenienza, che sin dall'età del rame portarono individui del "popolo delle ciotole" in Sardegna, presumibilmente attirati dalla ricchezza di minerali di rame dell'Isola.



Fig. 7 *Tomba A.*

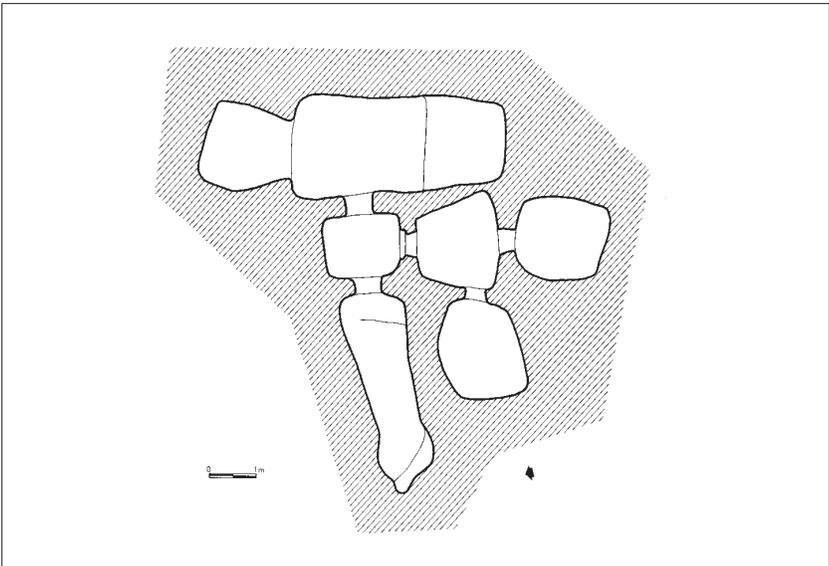


Fig. 8 *Tomba A. Planimetria.*

A fasi più tarde della cultura vengono invece riferiti altri vasi con decorazione incisa a reticolo (Tomba XIII) o privi di decorazione (Tombe I, III, E) che sembrano spostare il polo degli influssi culturali verso il Centro Europa.

Oltre ai manufatti ceramici si possono riferire alla *cultura campaniforme* numerosi oggetti di ornamento: vaghi di collana in osso, conchiglia, pietra, accettine-amuleto in steatite verde-acqua, finte zanne di cinghiale, a forma di crescente lunare, e i tipici bottoni con perforazioni a V, emisferici, a forma di tartaruga, antropomorfi.

Sono presenti anche vari oggetti di corredo appartenenti a sepolture maschili, come i corti pugnali di rame o bronzo ed i “brassards”, caratteristiche placche di pietra, per lo più rettangolari. Questi, per mezzo di legacci passanti attraverso i fori praticati sui lati brevi, venivano assicurati al polso per proteggerlo dal contraccolpo della corda dell’arco, (ma esistono altre interpretazioni). Particolarmente interessante fra questi manufatti è un esemplare, unico nel suo genere, pro-

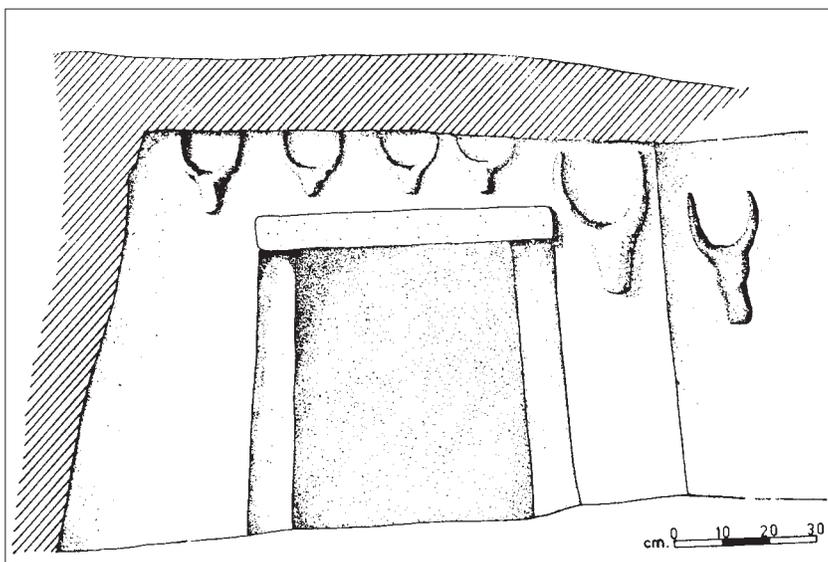


Fig. 9 Tomba A. Protomi taurine riportate su un unico piano.



Fig. 10 Tomba A. Protomi taurine in coppia scolpite sulla parete sinistra della cella che si apre alla destra del vestibolo.

veniente dalla Tomba **XIII**, contenuto entro un astuccio d'osso decorato a cerchielli.

La lavorazione dei metalli, della quale il popolo *campaniforme* è considerato uno dei principali diffusori, è testimoniata ad *Anghelu Rujù*, oltre che dai già ricordati pugnali, da numerose lesine, da un'ascia, da una punta di freccia in bronzo o rame e persino da oggettini d'argento, per lo più vaghi di collana, provenienti dalle Tombe **XIII**, **XX bis**, **XVIII** e **XXX**, reperti tutti riferibili a sepolture di età o di tradizione *campaniforme*.

Tuttavia, anche nel caso di questa importante fase culturale, nonostante la copia di reperti restituiti, eccezionale per la Sardegna, le violazioni subite dalla necropoli ed i vecchi sistemi di scavo, non sempre accurati, impediscono di ricostruire con certezza i riti e le forme di sepoltura, anche se talvolta pare di intuire esempi di deposizioni secondarie (Tomba **I**) e primarie (Tomba **XXX**), del resto già documentate in contesti *campaniformi* sardi di altre località.

Quanto alla possibilità di eventuali interventi nello sviluppo

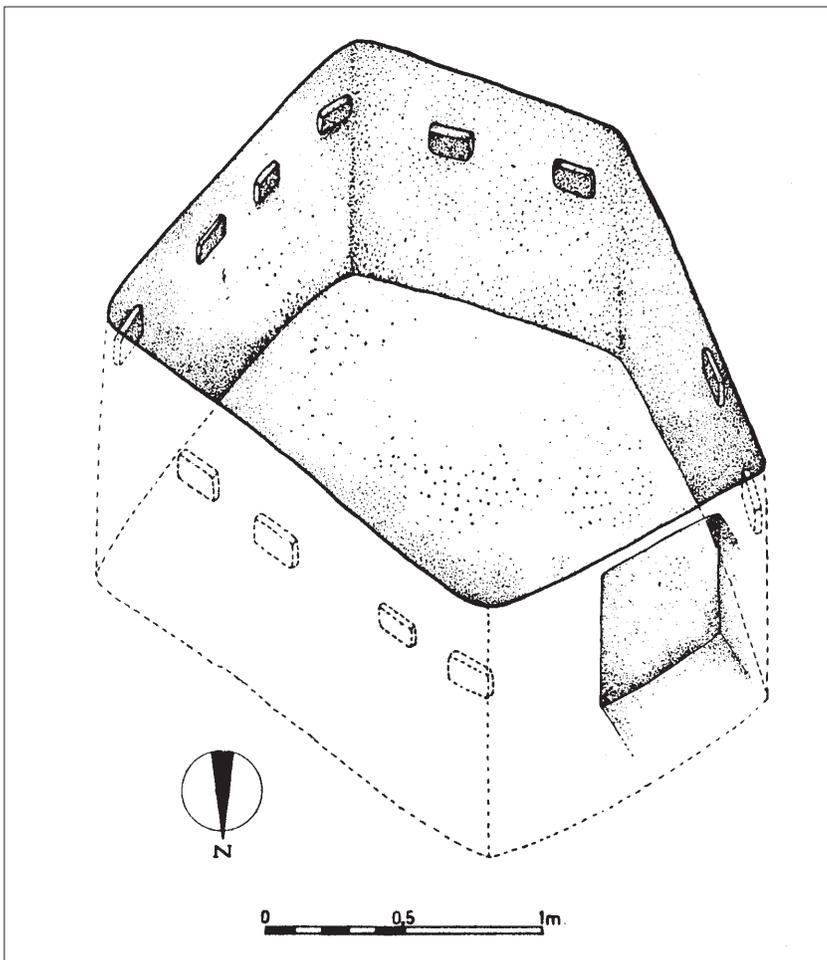


Fig. 11 Tomba A. Veduta assonometrica del vano 3 con riquadri in rilievo.

architettonico della necropoli attribuibili al “popolo delle ciotole”, cui lo scavo di ipogei sembra completamente estraneo, è significativo che esclusivamente nel caso della Tomba VII compaiano ceramiche *campaniformi* e non *Ozieri*. Ebbene, anche ammesso che queste ultime ceramiche non siano andate disperse (la tomba era semidistrutta già al momento dello scavo), si deve convenire che dopo la

cultura *Abealzu-Filigosa* gli ampliamenti del complesso funerario furono minimi se non del tutto assenti.

La cultura Bonnanaro (1800 a.C.)

La presenza ad *Anghelu Ruju* della *cultura Bonnanaro*, che nei momenti iniziali sembra essere contemporanea a quella del Vaso *Campaniforme*, è testimoniata dai materiali provenienti da alcune tombe (**XVIII**, **XXVIII**, **XX** ecc.): si tratta per lo più vasi privi di decorazione, a volte con la caratteristica ansa a gomito, che si inquadrano in una fase primitiva della cultura, detta *Bonnanaro A*.

Possono essere riferiti all'aspetto *Bonnanaro*, inoltre, pochi altri oggetti, come il "brassard" a quattro fori della Tomba **XXX** e quello forse non portato a termine della **III**, oltre ad alcune lesine di rame o bronzo di tradizione *campaniforme*.

Nelle tombe **XX** e **XXI**, nelle quali i fittili *Bonnanaro* erano discretamente numerosi e quasi tutti intieri, si riconobbero probabili sepolture secondarie, del resto già chiaramente attestate per la cultura in esame in altre località del Nord Sardegna. Invece è assai dubbio il presunto caso di deposizione entro un grosso vaso della Tomba **XX**. In nessun caso reperti *Bonnanaro* occupano "domus" che non abbiano restituito anche fittili *Ozieri*. Perciò risulta evidente che anche ad *Anghelu Ruju*, come in vari altri complessi di "domus de janus" dell'Isola, le genti *Bonnanaro* si limitarono a riutilizzare tombe scavate in precedenza, delle quali segnano le ultime fasi d'uso.

Riti funebri

Nonostante gli sconvolgimenti subiti dal deposito archeologico di quasi tutti gli ipogei, si possono ricordare in sintesi alcuni aspetti legati alle cerimonie funerarie ed ai seppellimenti di cui restano vari indizi, privi, purtroppo, di dati sicuri che ne consentano una precisa attribuzione cronologica.

L'uso di consumare pasti in onore dei morti sia nell'area dei *dro-moi* che all'interno delle "domus" è attestato in diversi casi da numerose valve di conchiglia ritrovate miste a cenere e a carbone anche

sopra le sepolture, come nelle Tombe **III e XXIII**.

In qualche caso, poi, vasi rinvenuti presso il portello esterno delle tombe fanno pensare (Tomba **XI**) ad offerte periodiche di cibi solidi o liquidi.

In alcune celle si osservò l'uso di preparare una sorta di lattuccio per le sepolture ricoprendo il suolo con una sostanza gessosa (Tombe **I e VI**) o di deporre accanto al cadavere ocre rossa (Tomba **XXVII**), simbolo di rigenerazione, se non si tratta dei resti di colori utilizzati per dipingere le pareti.

Quanto ai tipi di seppellimento, come si è già ricordato a proposito dei singoli aspetti culturali, ad *Anghelu Ruju* prevale largamente l'inumazione e sono numerose le tombe nelle quali sono stati ritrovati scheletri distesi in posizione supina (Tombe **III, XII, XI, XIX, XXII, XXX** ecc.) e probabili esempi di deposizioni secondarie (Tombe **I, XXI, XX, XIII, XVIII** ecc.). Tuttavia non siamo in possesso di elementi utili per definire se si tratti di seppellimenti singoli o collettivi. Le varie "domus" comunque ospitavano da due (Tomba **XII**) ad oltre trenta individui (Tomba **XVIII**).

Particolarmente interessanti, perché rari nel panorama della preistoria sarda, sono i casi di semicremazione riconosciuti nelle Tombe **XV, XX, XX bis, XXVI**, certamente relativi a vere e proprie deposizioni e non, come si può pensare, a disinfezioni degli ipogei mediante il fuoco, perché le ossa erano quasi sempre collocate entro apposite nicchie.

Questo tipo di seppellimento "minoritario" ci è giunto, purtroppo, privo di oggetti di corredo utili per una sia pur indicativa attribuzione cronologica, così come la sepoltura in fossa della Tomba **XXIX**. Riti funebri tanto diversi, anche tenendo conto del lungo periodo di utilizzazione della necropoli, ne sottolineano il carattere "cosmopolita".

Antropologia

Per quanto concerne le caratteristiche fisiche delle genti che utilizzarono la necropoli, si deve lamentare innanzitutto la dispersione dei resti, per lo più crani, studiati dal Sergi e prelevati senza segnare la precisa provenienza, soprattutto dalle dieci tombe esplo-

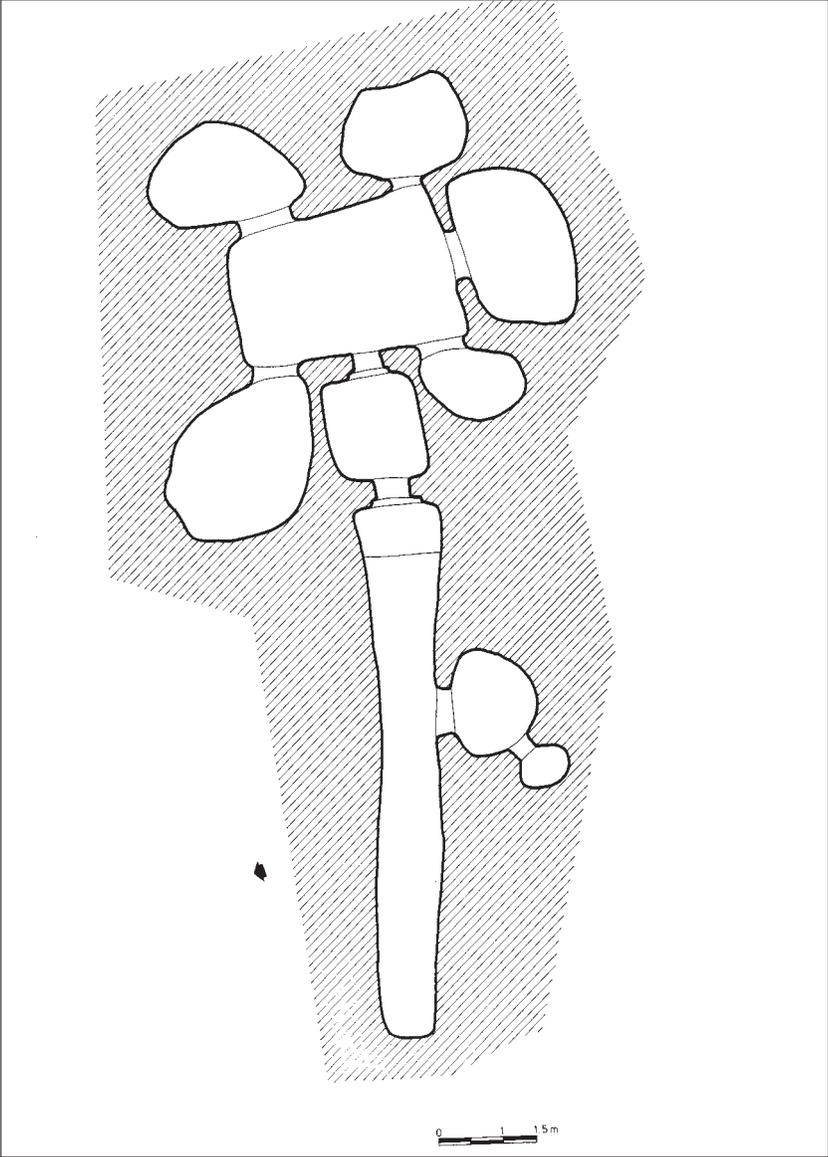


Fig. 12 *Tomba V. Planimetria.*

rate nella prima campagna di scavi.

Tali resti possono essere collocati cronologicamente, con un buon margine di approssimazione, negli ultimi momenti d'uso degli ipogei, in considerazione del costume, più volte ricordato, di sconvolgere le precedenti sepolture ad ogni nuovo seppellimento.

Nelle prime dieci tombe in sette casi su otto (le tombe **II** e **IV** non restituirono materiale archeologico) le ultime fasi di utilizzazione corrispondono alle *culture del Vaso Campamforme* e di *Bonnanaro*; e questo è il motivo per cui i dati ricavati dal Sergi si debbono riferire in buona parte ad individui appartenenti a queste due culture.

Ad *Anghelu. Ruju* domina un tipo umano "mediterraneo" dolicocefalo (84, 13%) su un tipo brachicefalo (15, 87%): la statura media è di m. 1,62 con una curva di oscillazione fra l'1,42 e 1,72.

ITINERARIO

Giunti nella zona archeologica, proseguendo lungo la stradina oltre l'ingresso, si trova una lastra di marmo, collocata sopra un alto piedistallo, sulla quale è incisa la pianta generale della necropoli.

Mettendosi di fronte alla lastra ci si può orientare agevolmente nel "labirinto" delle tombe: sulla sinistra, a circa tre metri di distanza, si apre l'ingresso della *tomba XVII*, un lungo *dromos* con gradini, sulla destra del quale si può vedere una celletta, forse posteriore al primo impianto della "domus". Raggiunto un piccolo padiglione, si accede all'anticella pressoché quadrangolare e, attraverso un bel portello ornato di cornici incavate, alla cella principale, a pianta rettangolare, disposta a T. Su questo ampio vano si aprono quattro celle sopraelevate, disposte in corrispondenza dei lati brevi, due per parte.

Il deposito archeologico di questo ipogeo, vasto e di eleganti disposizioni di pianta, si presentò allo scavo sconvolto dalle reiterate tumulazioni. Esso comprendeva reperti fittili di *cultura Ozieri* ed oggetti di corredo inquadrabili nel *Primo Bronzo*: un "brassard" a due fori, un bottone d'osso con perforazioni *a V* e un pugnaletto di rame o bronzo.

Alla distanza di circa dodici metri ad Ovest dell'ingresso della *T.XVII*, ben riconoscibile perché priva del soffitto originario, si trova



Fig. 13 Tomba V. Solchi incisi e portello all'interno della cella maggiore.

la tomba IV, tipico esempio di ipogeo a *pozzetto* con quattro ambienti disposti secondo un canonico schema di pianta a T., purtroppo ritrovata quasi vuota.

Proseguendo per un'altra decina di metri ad Ovest si incontra la tomba A, anch'essa quasi completamente a cielo aperto. Dal lungo corridoio, attraverso un piccolo padiglione d'ingresso, si accede alla minuscola anticella quadrangolare, quindi alla cella principale a pianta rettangolare disposta a T, sui lati della quale si aprono una cella ed un letto funebre.

Sono soprattutto le tre cellette accessibili dalla destra dell'anticella che risultano particolarmente interessanti per i simboli magico-religiosi scolpiti sulle pareti. Il lato destro dell'anticella lungo l'architrave è occupato da un bel portello rincassato che reca allineate quattro piccole protomi taurine con testa triangolare e corna distinte. Altre due protomi analoghe, ma di maggiori dimensioni, sono visibili sulla destra del portello, presso la parete di ingresso della tomba. All'interno troviamo un'altra coppia di protomi, sbalzata sulla parete sinistra, e dodici rettangoli rilevati, di oscuro significato, che corrono attorno alle pareti della cella aperta sulla destra. Fra gli scarsi

reperiti restituiti da questa tomba, violata e frugata in antico, sono degni di nota alcuni frammenti ceramici appartenenti alla *cultura Ozieri*.

Quasi parallela alla precedente, a circa dodici metri a Sud-Ovest, si apre la *tomba V*, classico esempio di “domus” di tipo “sassarese” costituita da nove celle a pianta tondeggiante o quadrangolare.

Dal lungo *dromos*, sulla cui parete destra si aprono una celletta ed una nicchia in successione, ci si immette prima nel piccolo padiglione e nella minuscola anticella, poi nell’ampia cella di disimpegno, rettangolare, parzialmente priva di soffitto, disposta secondo un caratteristico schema di pianta a T. Le pareti di questo ambiente sono animate dai portelli delle restanti cinque celle secondarie e da solchi verticali incisi, che imitano con tutta probabilità i pali delle capanne dei vivi.

Lo scavo ha rivelato vari reperti inquadrabili nelle *culture Ozieri, Abealzu-Filigosa e del Vaso Campaniforme*. Di particolare interesse sono le sepolture di un adulto e di un bambino, deposti supini all’interno della celletta che si apre sulla parete destra del corridoio.

Ben visibile perché priva del soffitto originario e di parte della parete, la *tomba XIX* è sita qualche metro più ad Ovest. Questa tomba all’atto dello scavo si dimostrò particolarmente interessante per le protomi taurine a testa distinta e corna “a falce di luna”, scolpite e dipinte di rosso nell’anticella e su una faccia del pilastro che reggeva il soffitto del vano maggiore. Attualmente si possono riconoscere il *dromos* di accesso e quattro celle, quasi tutte a pianta quadrangolare, disposte secondo uno schema planimetrico che ricorda quello “sassarese”.

Piegando sulla sinistra verso Sud-Est, a circa cinque metri di distanza dalla XIX, si apre la *tomba III*, di proporzioni monumentali, accessibile attraverso il più lungo *dromos* della necropoli (m. 10,60). Procedendo lungo il corridoio che, sulla destra, dà accesso a due cellette e ad una nicchia consecutive (da notare la coppella scavata sul pavimento del primo ambiente) si giunge al padiglione. Ci si immette, quindi, nella vasta e profonda cella quadrangolare disposta a T, le cui pareti sono movimentate dagli ampi portelli relativi a sei celle secondarie disposte a raggiera.

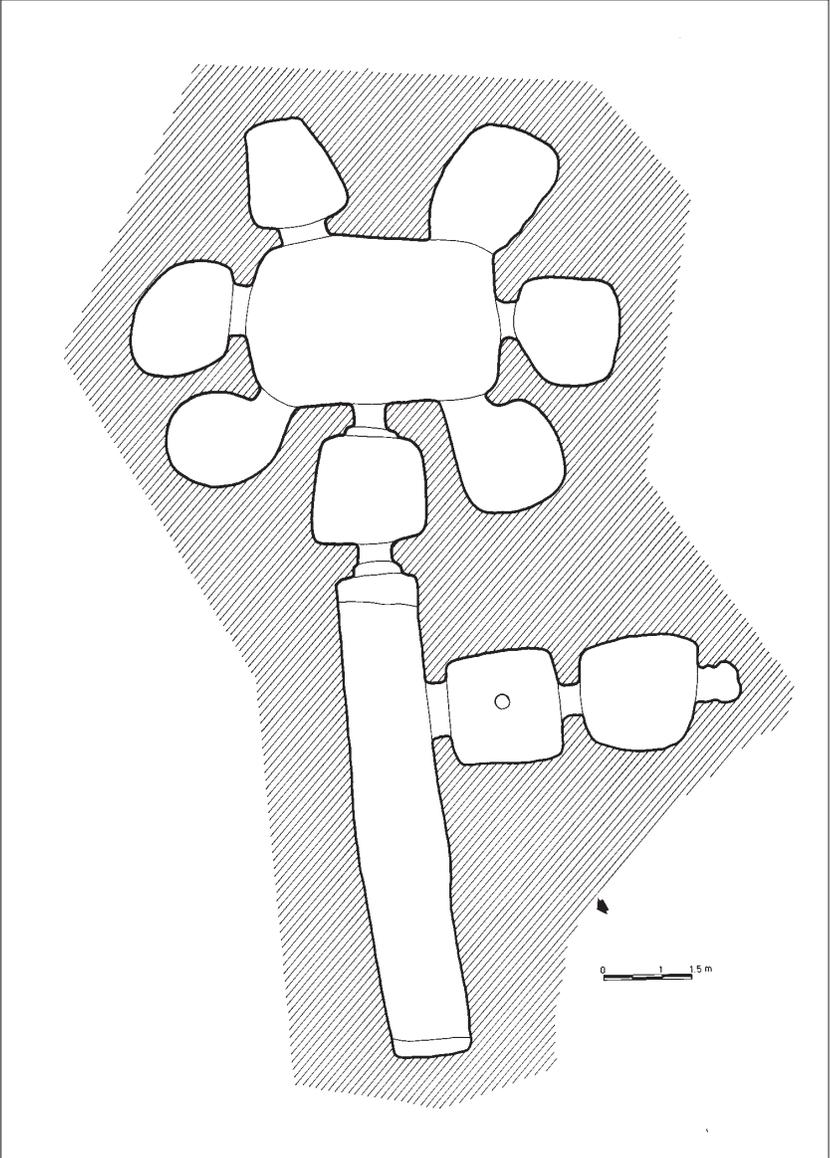


Fig. 14 *Tomba III. Planimetria.*

Questa “domus” diede numerosi reperti, fra i quali sono particolarmente interessanti frammenti ceramici *Ozieri*, fittili decorati a graffito *Filigosa* e vasi interi di *cultura campaniforme*, sia del tipo decorato che di quello privo di decorazioni, considerato più recente.

Dirigendosi a Sud a circa dodici metri dalla III si incontrano, discretamente ravvicinate fra loro, le Tombe **XIII**, **XI**, **XII** e **XIV**.

La tomba **XIII** ha un pozzetto di ingresso oblungo, l'anticella a pianta quadrangolare e la cella maggiore con profilo di base irregolare, sulla cui sinistra si apre un nicchione. Questo ipogeo dal semplice impianto planimetrico restituì un vero e proprio “tesoretto” di



Fig. 15 Tomba III. Dromos.

reperiti, fra i quali spiccano numerosi frammenti di vasi *campaniformi*, svariati elementi di collana, anche in argento, bottoni con perforazione a V e due “brassards”, uno dei quali contenuto entro una custodia d’osso riccamente decorata a cerchielli incisi.

La *tomba XI*, della quale si individua con facilità l’ampio *dromos* munito di gradini, è una delle poche “domus” di *Anghelu Rujù* ritrovate intatte, con i chiusini litici in posto e mucchi di pietrame che sigillavano il portello esterno e quello che unisce l’anticella al vano maggiore. Si tratta di un classico esempio di tomba *a T* con due cellette aperte in corrispondenza dei lati brevi della cella principale a



Fig. 16 *Tomba XI. Dromos.*

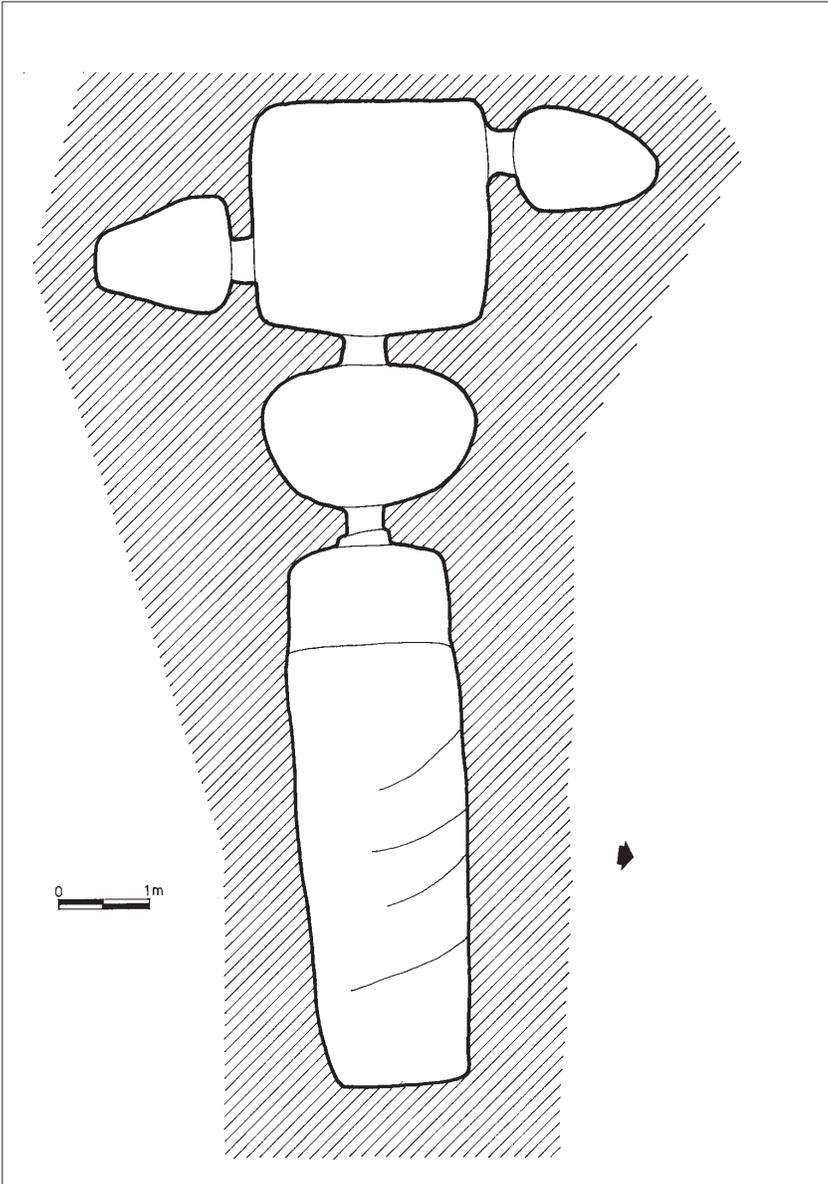


Fig.17 *Tomba XI. Planimetria.*

pianta rettangolare (da notare i piccolissimi portelli rincassati).

La prima cella si rivelò allo scavo completamente sterile; mentre nei vani interni giacevano, supini, otto individui, alcuni dei quali deposti con il cranio rivolto verso gli ingressi, accompagnati da reperti di difficile inquadramento cronologico. Una delle sepolture era circondata da una cinquantina di picchi da scavo in pietra.

Più ad Est si apre la *tomba XI*, anch'essa ritrovata chiusa. Dal lungo corridoio si raggiunge un padiglione e, attraverso un minuscolo portello ornato di rincassi, ci si immette nell'anticella quadrangolare. Questa presenta due gradini risparmiati nella viva roccia in corrispondenza del portello di accesso e di quello, posto sulla parete di fondo, per una celletta quadrangolare; sulla destra è visibile una nicchietta. La "domus" ospitava esclusivamente due sepolture relative ad un individuo adulto e ad un bambino, deposti supini nella cella più interna con pochi oggetti di corredo. Fra questi spicca un idoletto "a violino" in calcite raffigurante la dea madre.

La *tomba XIV*, a Nord della precedente, è un piccolo ipogeo costituito da due cellette aperte sui lati di una minuscola anticella ellis-



Fig. 18 *Tomba XIV.*

soidale, accessibili da un angusto pozzetto. La celletta sulla sinistra ha il pavimento diviso da un setto rilevato, quella a destra mostra un portello appena abbozzato. Tra i manufatti che costituivano il corredo di pochi resti umani sconvolti si notarono frammenti ceramici *Ozieri* ed uno strano imbutofischietto fittile, di oscura funzione. Dirigendosi a Nord si può visitare la *tomba XVI*, a *pozzetto*, costituita da tre celle tondeggianti che restituirono scarsi reperti.

Ad una quindicina di metri a Sud-Est dalla precedente si aprono le tombe XV e XVIII e, a circa ventri metri a Sud Ovest dalla XVII, la tomba B.

La *tomba XV* ha ingresso a *pozzetto* e sei celle di varia pianta, disposte secondo uno schema planimetrico irregolare. Questa “domus” diede frammenti ceramici di *cultura Ozieri* e, fra le varie sepolture sconvolte, ossa umane semicombuste deposte entro una picchietta e, purtroppo, prive di corredo.

La *tomba XVIII* è un esempio di ipogeo a *pozzetto* con schema di pianta a croce, dovuto, forse, al tentativo di scavare nella cella prin-



Fig. 19 *Tomba XIV. Incisioni.*



Fig. 20 *Tomba XV.*

cipale due pilastri a sostegno del soffitto; degni di nota i bei portelli circondati da cornici rincassate.

Fra gli oggetti che accompagnavano i resti di oltre trenta individui deposti nelle varie celle, forse in deposizione secondaria, figurano frammenti ceramici appartenenti alle culture *Ozieri*, *del Vaso Campaniforme* e *Bonnanaro*, due bracciali di bronzo e un anellino d'argento.

La tomba **B** consta di un breve corridoio d'ingresso e di due cellette disposte ai lati della piccola anticella a pianta ellissoidale. La parete che separava questo vano dalla cella sulla sinistra di chi entra è stata abbattuta in antico; sul fondo è visibile una nicchietta. Fra i pochi reperti ritrovati in questo ipogeo si possono ricordare alcuni frammenti fittili *Ozieri*

Terminata la visita al settore Est della necropoli, conviene trasferirsi ad Ovest, oltre le Tombe III e XIX, già visitate, in direzione della parete di arenaria tagliata dalla cava.

Oltrepassate le tombe **VII** e **VI** che conservano poco dell'architettura originaria (da notare il chiusino di pietra ancora in posto su un por-

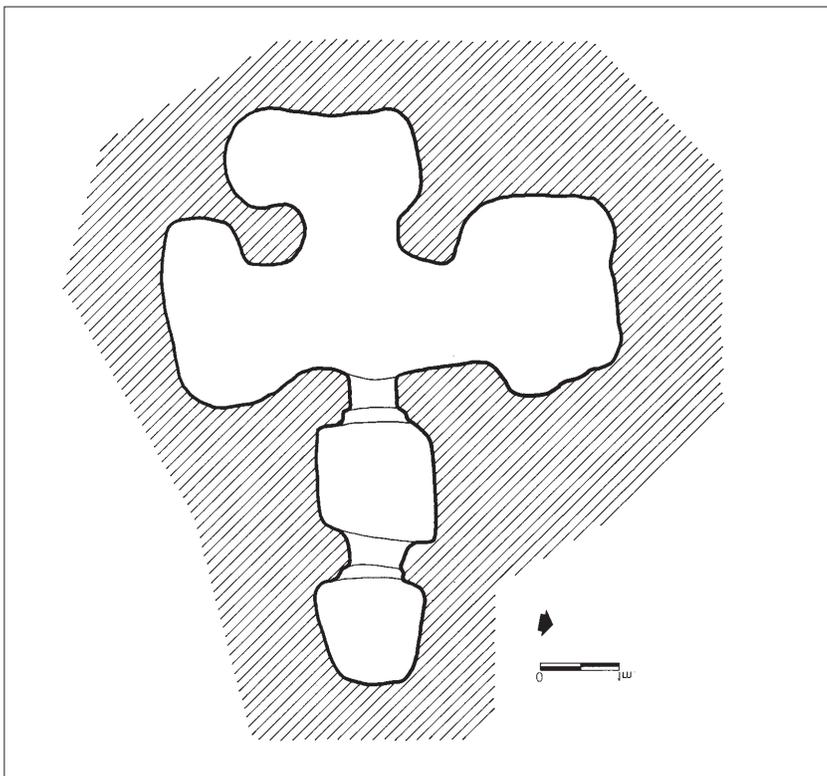


Fig. 21 Tomba XVIII. Planimetria.

tello della VII), si può visitare la tomba **C**, caratteristico esempio di “domus” a *pozzetto*, costituita da quattro celle di varia pianta disposte irregolarmente; sono particolarmente interessanti la cappel-
la scavata sulla sinistra del pozzetto, i gradini risparmiati nella roccia e le due alcove delle celle prive di soffitto.

Svariati frammenti ceramici sfuggiti alle violazioni subite da questa tomba appartengono alla *cultura Ozieri*.

Proseguendo in direzione Ovest lungo la parete danneggiata dalla cava si incontra la tomba **XXIV** che ha accesso a *pozzetto* e quattro celle quadrangolari con angoli arrotondati, disposte in successione. Essa venne ritrovata pressoché priva di reperti.

Seguendo per ancora una decina di metri il costone si può visitare la

tomba I che ha le pareti di alcune celle sezionate dalla cava.

Dal breve accenno di *dromos* si entra nell'anticella ellissoidale che precede il vano maggiore quadrangolare, sul quale si aprono tre cellette secondarie disposte a raggiera. Le cinque cellette di varia pianta, semidistrutte, un tempo accessibili dal *dromos*, sono da riferire ad un ampliamento successivo al primo impianto dell'ipogeo. Proprio da questi vani provengono i reperti più interessanti fra quelli restituiti dalla "domus": fittili *Ozieri*, *campaniformi*, un pugnale in bronzo o rame ed un "brassard" a due fori, oggetti che si trovavano accanto a resti di probabili deposizioni secondarie.

Costeggiando la parete di roccia si può dare un rapido sguardo alle



Fig. 22 Tomba VII: Vano con portello munito di chiusino litico.

tombe VIII, VIII bis e IX, tutte molto danneggiate dalla cava e con schemi di pianta di difficile ricostruzione. Piegando verso Sud, a pochi metri dalla IX, si può visitare la *tomba XXV* che presenta un piccolo pozzetto, una minuscola anticella ormai a cielo aperto e quattro celle con profilo di base tondeggianti disposte secondo uno schema di pianta irregolare.

Questa “domus” ha tutti i portelli danneggiati e, anche se si rivelò allo scavo violata e frugata in antico, restituì alcuni fittili *Ozieri* ed un bottone emisferico in osso di orizzonte *campaniforme*.

Oltrepassata la *tomba X*, quasi completamente distrutta dalla cava, si incontra l'unico esempio di ipogeo monocellulare dell'intera necropoli, la *tomba XXVI*, che diede poche ossa umane semicremate, pressoché prive di corredo.

Risalendo la collinetta si trovano le *Tombe XXVII ed F* che restituirono scarso materiale archeologico.

La *tomba XXVII* è caratterizzata da uno stretto pozzetto di accesso, da una piccolissima anticella e dalla cella di disimpegno trapezoidale, sulla quale si aprono a raggiera tre cellette a pianta tondeggianti o oblunga.

La *tomba F*, a pozzetto, ha quattro celle a prevalente pianta curvilinea



Fig. 23 *Tomba VII. Portello con chiusino litico.*

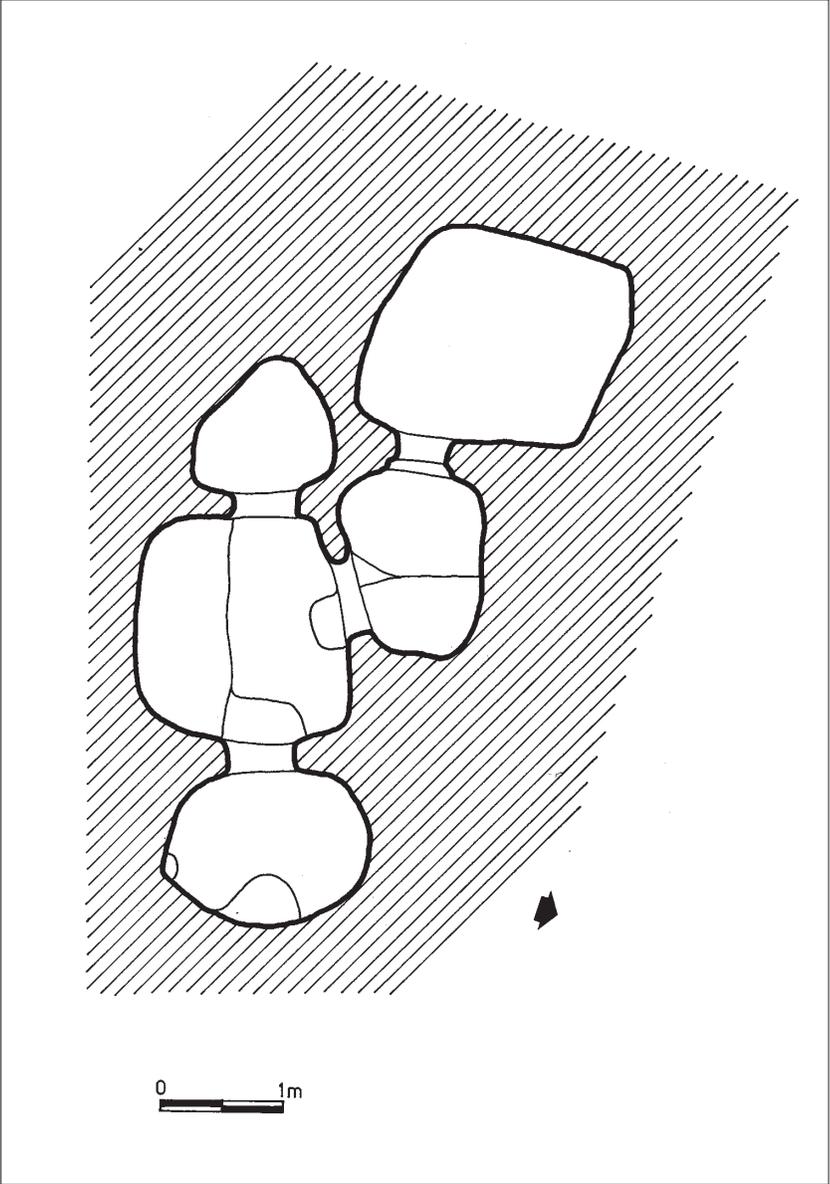


Fig. 24 Tomba C. Planimetria.



Fig. 25 *Tomba C. Pozzetto d'ingresso e portelli delle celle secondarie disposte a T'.*

Più a Nord, alla distanza di circa venti metri dalla precedente, si apre la *tomba XXIX* che ha un piccolo pozzetto di accesso ed un'anticella tondeggiante, originariamente dipinta di rosso, nonché un'ampia cella maggiore a pianta irregolare. Sul pavimento è visibile una fossa sepolcrale, il cui coperchio ligneo fu ritrovato rovesciato in un angolo della cella; tutt'intorno si aprono i portelli, alcuni dei quali ornati di cornici a rincassi, per accedere alle restanti quattro cellette secondarie. Fra gli oggetti restituiti da questa "domus" figurano diversi frammenti di ceramiche *Ozieri*.

Pochi metri più a Nord, ben visibile perché completamente priva dell'originario soffitto, si può visitare la *tomba XXX* che conserva interessanti decorazioni scolpite. Dal piccolissimo pozzetto allungato si



Fig. 26 Tomba C. Veduta dall'alto.

accede all'anticella pressoché quadrata, ornata da uno zoccolo rilevato fuso con lesene d'angolo. Queste, sulle pareti laterali, fanno risaltare due spazi rettangolari ribassati, entro i quali sono scolpite ampie corna taurine curvilinee, erroneamente interpretate dal Taramelli come raffigurazioni di barche. Attraverso il portello residuo aperto sulla parete di fondo si penetra nella cella principale quadrangolare, disposta a T, che sul fondo mostra una falsa porta scolpita; sulla destra di chi entra si apre l'unica cella secondaria che ha il pavimento scompartito da un setto rilevato.

Proprio quest'ultimo vano conservava resti di alcune sepolture, forse in deposizione primaria, accompagnate, fra gli altri, da frammenti di vasi *campaniformi*, da numerosi elementi di collana, da bottoni con perforazioni a V. da un pugnaletto in rame o bronzo e persino da gioiellini in filo d'argento.

Altrettanto interessante è la *tomba XXVIII* situata a circa cinque metri dalla precedente, verso Est.

Si tratta di un ipogeo a pianta prevalentemente curvilinea, costituito da sette vani disposti secondo uno schema di pianta che richiama il tipo "sassarese". Dall'angusto pozzetto allungato si penetra nel-



Fig. 27 Tomba XXX. Corno taurino del tipo “a barca” scolpito sulla parete sinistra dell’anticella.

l’anticella ellissoidale che presenta sulla parete di fondo, ai lati del portello che si affaccia sulla cella maggiore, due protomi taurine a doppie corna inscritte e testa schematizzata a rettangolo con incisioni a cerchi concentrici o spirali; segni che sono una probabile raffigurazione della coppia toro-dea madre, che stava alla base della religione prenuragica. Questi interessanti segni magico-rituali sono stati in parte abrasati durante lo scavo, evidentemente successivo, degli ampi nicchioni presenti sui lati. La cella maggiore conserva un setto in rilievo che divide il pavimento e si fonde con la base del pilastro di sostegno del soffitto. Sul fondo si aprono i portelli relativi a tre celle secondarie. La tomba si rivelò allo scavo violata e frugata in antico, ma diede qualche frammento ceramico di *cultura Ozieri* e del *Vaso Cainpaniforme*.

Terminata la visita del settore Ovest, conviene trasferirsi in una zona separata dal resto della necropoli, ove sono scavate le restanti sette tombe in un affioramento quasi pianeggiante di arenaria.

In direzione Nord-Ovest, ad oltre ottanta metri in linea d’aria dalla precedente, sull’estremo margine occidentale della necropoli, si apre la *tomba XXIII*, priva del soffitto e di quasi tutto l’alzato originario.

È quanto resta di una “domus” a corridoio, che all’epoca dello scavo conservava nella cella maggiore una colonna risparmiata nella roccia e sulla quale il Taramelli ebbe modo di individuare una misteriosa croce incisa, forse una testa di toro estremamente stilizzata o uno schema antropomorfo.

Percorsi circa venti metri in direzione Nord, si incontra il piccolo *dromos* di accesso alla *tomba XXII* che consta di quattro celle pressoché quadrate, disposte *a T*. Il portello della celletta posta sulla destra del vano di disimpegno è sovrastato da un architrave scolpito. Il Taramelli vi riportò alla luce alcuni resti di inumati, fra cui quelli di un individuo depresso supino, e scarsi oggetti di corredo. Si ricordano alcuni frammenti ceramici *Ozieri* e *campaniformi*.

Più a Nord, a brevissima distanza dalla tomba precedente, in direzione della riva del *Rio Filiberto*, si può individuare facilmente la *tomba D*, quasi completamente priva dell’originario alzata, classico esempio di “domus” di tipo “sassarese” costituita da sei celle e da un pic-

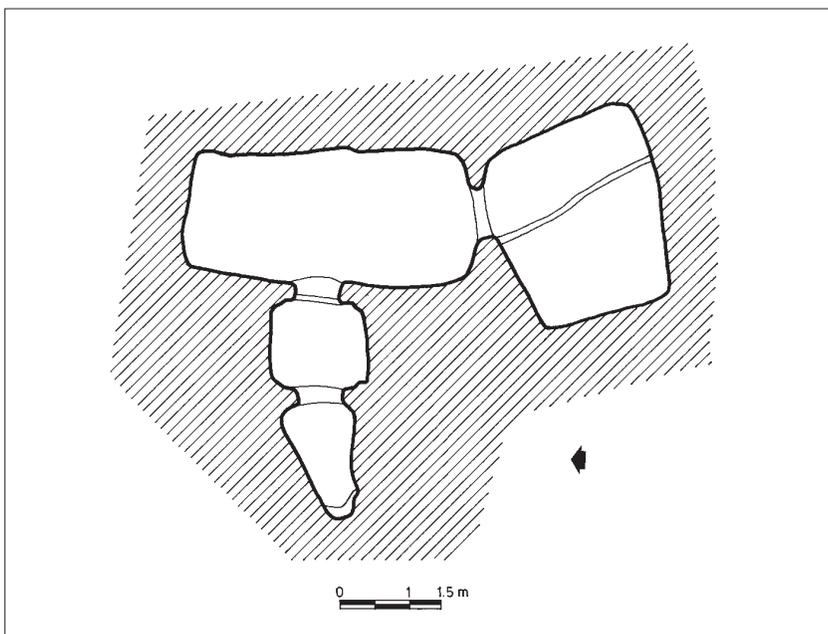


Fig. 28 *Tomba XXX. Planimetria.*

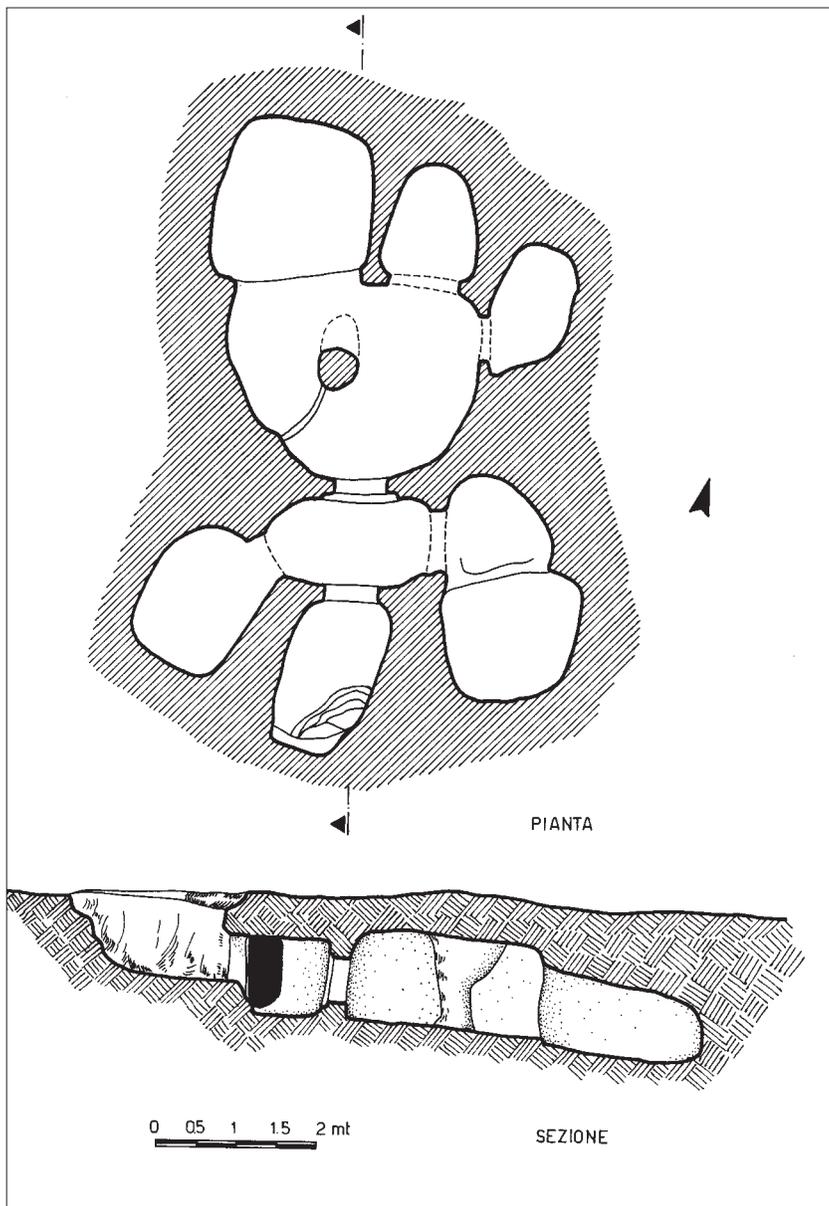


Fig. 29 Tomba XXVIII. Pianta e sezione.

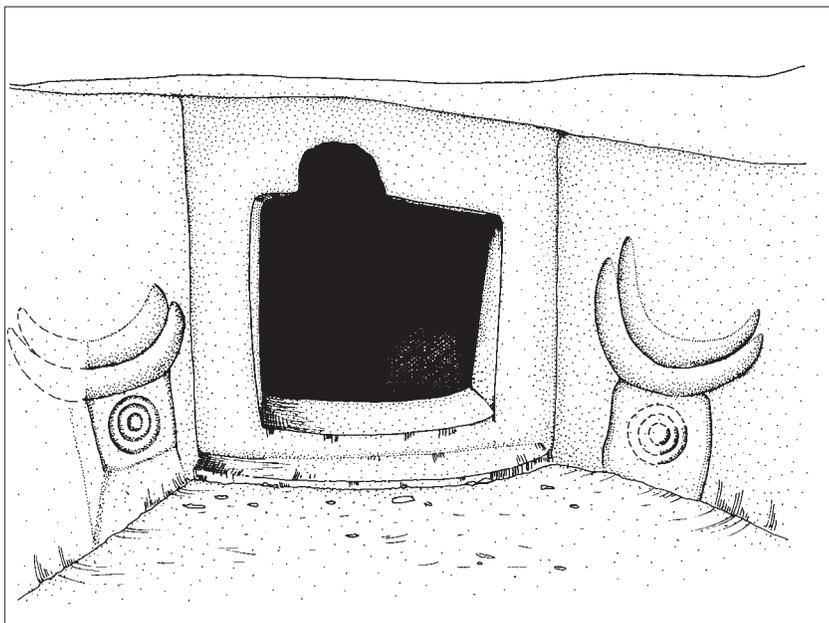


Fig. 30 Tomba XXVIII. Portello d'accesso al vano d con lati ornati da corni.

Percorrendo circa venticinque metri a Sud si trova la **tomba XXI** che ha un breve *dromos* e cinque cellette di varia pianta, disposte secondo uno schema planimetrico irregolare.

Risultano particolarmente interessanti le due false porte affrontate, scolpite a rilievo quasi impercettibile sulle pareti del corridoio, in prossimità dell'ingresso. Da questa tomba provengono svariati reperti riferibili alla cultura *Bonnanaro*.

Dirigendosi ad Est si possono visitare le ultime tre "domus" della necropoli.

La **tomba XX**, originariamente costituita da due ipogei separati, uno del tipo a *dromos* e l'altro a *pozzetto*, è accessibile dallo stretto corridoio che immette nella piccola anticella quadrangolare, attraverso la quale si penetra nella cella di disimpegno. Questo ampio ambiente, realizzato abbattendo il diaframma di roccia che separava



Fig. 31 Tomba XX bis. Dromos con gradinata.

due tombe attigue, ha tre cellette aperte a raggiera, secondo un canonico schema di pianta a sviluppo centripeto. Vi si rinvennero varie sepolture ascrivibili soprattutto alla *cultura Bonnanaro* ed un caso, per la verità assai dubbio, di sepoltura entro un grosso vaso. Invece le ossa semibruciate ritrovate entro una nicchietta erano prive di oggetti di corredo utili per un'attribuzione cronologica.

La *tomba II*, il cui ampio *dromos* è ben visibile, ha sei celle prevalentemente quadrangolari disposte irregolarmente, forse per non arrecare danni all'attigua Tomba XX bis.

Questa bella tomba venne adibita purtroppo ad abitazione temporanea in tempi recenti e diede scarsi reperti.

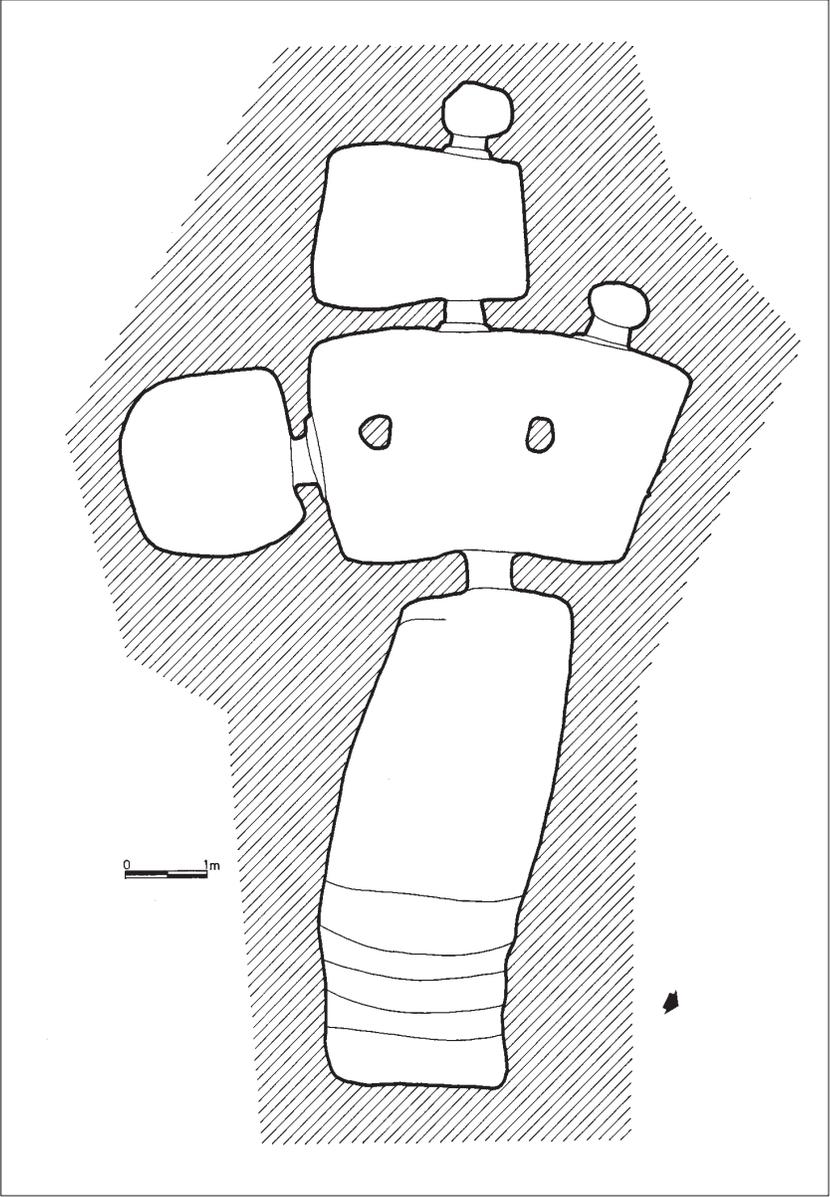


Fig. 32 Tomba Xx bis. Planimetria.



Fig. 33 *Tomba XX bis. Portelli di accesso alle celle secondarie*



Fig. 34 *Tomba XX bis. Portello.*

Nelle immediate vicinanze si apre il monumentale *dromos* della tomba **XX Bis** con gradini che compongono una scalinata.

Dall'alto ed ampio padiglione, quasi completamente distrutto, che giustifica l'assenza dell'anticella, attraverso un portello ampliato in epoca recente, si penetra nella vasta cella principale a pianta trapezoidale, disposta *a T*.

Il soffitto di questo ambiente in origine era sorretto da due pilastri. Uno di questi, residuo, giace sul pavimento e mostra scolpite su una faccia due protomi taurine a corna rigide in schema sovrapposto. Tutt'intorno si aprono quattro celle secondarie, alcune delle quali, non portate a termine, mostrano le tracce delle prime fasi di lavorazione; sulla parete alla destra di chi entra si nota un portello appena delineato. Sono da notare i bellissimi portelli circondati di cornici e sovrastati da architravi plurimi.

Questo monumentale ipogeo, nonostante le evidenti violazioni subite, conteneva un'abbondante messe di reperti fra i quali sono degni di nota frammenti di idoli di tipo cicladico in calcite, elementi di collana in argento, un "brassard" frammentario e diversi frammenti ceramici appartenenti alla *cultura Ozieri*.

Purtroppo prive di corredo erano, invece, le ossa umane semicremate, deposte nella cella non finita aperta sulla destra della parete di fondo del vano principale.

Glossario

Abealzu (cultura di)	Cultura dell'Età del Rame della Sardegna.
Alcova	Nicchia con letto.
Antemurale (o protheichisma)	La cinta esterna delle fortificazioni che racchiude al suo interno il mastio e il bastione.
Architrave	Lungo e solido elemento costruttivo disposto orizzontalmente a reggere il peso di una struttura muraria.
Atrio (o vestibolo)	Il primo ingresso di qualsiasi edificio.
Bonnanaro (cultura di)	Cultura che caratterizza l'Età del Bronzo antico della Sardegna.
Brachicefalo	Indica il cranio umano con larghezza di poco inferiore alla lunghezza.
Brassard	Placca generalmente quadrangolare in pietra con fori pervii alle estremità, interpretata come salvapolso, scapolare, oppure pietra per affilare.
Campaniforme (cultura)	Cultura che prende il nome dalla forma ceramica più caratterizzante, il bicchiere a campana rovesciata.
Cardiale	Ceramica diffusa nel Neolitico antico del Mediterraneo, decorata mediante

impressioni sull'argilla prima della cottura, con il peristoma di una conchiglia (soprattutto il *cardium*, secondo una tecnica detta, appunto, cardiale).

Chiusino

Lastra in pietra posta a sbarrare gli ingressi nelle sepolture, siano esse "domus de janas" (grotticelle funerarie) o tombe di giganti.

Coppelle

Cavità, in genere emisferiche, scavate nella roccia.

Cultura

L'insieme delle attività umane rappresentate dai manufatti (cultura materiale) e dalle credenze (culti, riti ecc.) proprie di una società.

Deposizione primaria

Inumazione diretta.

Deposizione secondaria

Seppellimento definitivo del cranio e delle ossa lunghe dopo che il cadavere ha perso le parti molli per scarnificazione o mediante l'esposizione agli agenti atmosferici.

Dolicocefalo

Indica il cranio umano molto allungato.

Domus de janas

Letteralmente "stanze delle fate", indicano le tombe preistoriche sarde scavate nella roccia.

Dromos

Corridoio scoperto di accesso a

Eneolitico	camera funeraria, usato per elemento strutturale di grotticella artificiale o sepoltura megalitica. Età del Rame, detto anche Calcolitico.
Falsa porta	Finta porta, scolpita, incisa o dipinta sulla parete di fondo del vano maggiore nelle “domus de janus”.
Filigosa (cultura di)	Cultura sarda dell’età del Rame.
Fittile	Sinonimo di oggetto in terracotta, argilla, ecc.
Ipogeo	Architettura sotterranea, grotticella artificiale.
Lesena	Fascia verticale in rilievo, semipilastrò.
Lesina	Subbia, punteruolo.
Monte Claro (cultura di)	Aspetto culturale dell’Eneolitico in Sardegna (2400 a.C.).
Ossidiana	Vetro vulcanico, di colore grigio-nero, utilizzato nell’antichità per la fabbricazione di armi e strumenti. In Sardegna ne sono assai ricche le pendici del Monte Arci (Oristano), da cui veniva commercializzata fino all’Italia centro-settentrionale, alla Corsica, alla Francia.
Ozieri (cultura di)	Cultura del Neolitico recente della Sardegna.
Padiglione	Nelle “domus de janus”, vestibolo

coperto con una sorta di tettoia scavata nella roccia..

Paleolitico

La più antica età dell'uomo, detta anche Età della pietra scheggiata. Dicesi per quell'età nella quale l'uomo viveva di un'economia di raccolta (caccia, pesca, raccolta di tuberi e frutti, ecc.).

Pianta a T

Schema planimetrico tipico di molte "domus de janas" nel quale la seconda cella, generalmente rettangolare, è disposta trasversalmente rispetto all'asse della tomba.

Pianta "sassarese"

Schema planimetrico, tipico di molti ipogei del sassarese nei quali una serie di cellette si apre a raggiera attorno al secondo vano delle tombe.

Protome taurina

Testa di toro.

Rincassi

Solchi, cornici ribassate rispetto al piano di parete che ornano i portelli delle celle o costituiscono l'alloggiamento per i chiusini.

Stratigrafia verticale

Sovrapposizione di strati archeologici appartenenti a periodi diversi.

Bibliografia

A.TARAMELLI *Scavi nella necropoli a grotte artificiali di Anghe-
lu Ruju*, in *Notizie degli Scavi e Antichità*, 1904, pp. 301-351.

A.TARAMELLI *Nuovi scavi nella necropoli preistorica di Anghe-
lu Ruju*, in *Monumenti Antichi dei Lincei XIX*, 1909, coll. 397-540.

D.LEVI *La necropoli di Anghelu Ruju e la civiltà eneoliti-
ca della Sardegna*, in *Studi Sardi X-XI*, 1952, pp. 5-51.

J.AUDIBERT *Préhistoire de la Sardaigne - Résultats de mission
archéologique*, in *Bulletin du Musée d'Anthropologie préhistorique
de Monaco - 5*, 1958, pp. 189-246.

E.CONTU *Notiziario Sardegna*, in *Rivista di Scienze Preisto-
riche*, 1968, pp. 421-430.

